

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camolin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartia. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 21 SETTEMBRE

Oggi è l'ultimo dì dell'armistizio. Non avendo preceduto alcun avviso di ripresa d'ostilità, fa duopo credere ad una continuazione d'armistizio, e tanto più perchè in questi ultimi giorni le truppe Piemontesi non sono state richiamate alle frontiere, e lo stesso quartier generale di Carl-Alberto si è ritirato a Torino. Ma questo armistizio dovrà pur finire una volta o con una pace definitiva o con una seconda guerra. La necessità già tanto inculcata di una lega per il caso di guerra è così evidente che non ha bisogno di altre parole. Ma ciò di cui dobbiamo persuaderci è della necessità della Lega per le trattative di pace. Primieramente la voce d'una Lega è tanto più significativa che la voce di uno stato solo o di più stati divisi, e probabilmente discordi. In secondo riflettiamo che il patto d'una Lega impedirà che qualunque dei stati italiani metta innanzi o ambizioni, o pretesti. Supponiamo un'istante che il Governo di Torino fosse forte di una lega formale colla Toscana e collo stato Romano; questa lega stessa impedirebbe che il governo di Torino scendesse ad accordi o concessioni che non sono nei voti della nazione Italiana, o per lo meno mancherebbe un pretesto di più alle turpi condizioni: il governo di Torino non potrebbe dire ai liberali Piemontesi — ho dovuto accettare una pace umiliante perchè mi son trovato abbandonato dagli altri stati d'Italia — Ed invero la Toscana e il nostro stato, confederati che fossero al Piemonte, non sarebbero di lieve aiuto alla guerra per la opportunità specialmente di divergere sul Veneto le forze Austriache. Chi ricusasse una lega mostrerebbe di voler salvarsi un pretesto ad una pace ignominiosa. E ciò serva d'ulteriore risposta al *Risorgimento* di Torino. Rifletteremo ancora che una Dieta Nazionale italiana, la quale profitti dell'esempio di quella Germanica ond'evitarne gli errori, è una istituzione eminentemente liberale oltre ad essere il palladio della indipendenza e dignità nazionale, è una istituzione la quale potrebbe impedire per sempre i colpi di stato e le reazioni in qualunque governo d'Italia volessero manifestarsi, e però non può essere che disegno illiberale, ed iniquo delle tenebrose Camarille l'apporre ostacoli alla sua effettuazione. Ci gode l'animo però che fra i generosi Piemontesi non siavi stato un'eco solo alla proposta del *Risorgimento*, e che la società per la Federazione Italiana iniziata dal Gioberti sia una solenne e permanente e operosa protesta contro quanto si potesse macchinare ad obbrobrio della nazione, a danno della libertà.

Protesta dei due Circoli

NAZIONALE ED ITALIANO DI GENOVA
Contro il Ministero Pinelli

Se mai vi fu tempo in cui fosse più necessario interrogare il voto della rappresentanza nazionale, egli è senza dubbio il presente, quando la nazione si trova posta in sì gravi e sì tremendi pericoli che niuno potrebbe presumere in se capacità nè potenza bastante a salvarla, ed ella sola può farlo mediante uno sforzo supremo, a cui concorrono le menti, le braccia, e le sostanze di tutti i cittadini.

Ed è appunto in sì terribili momenti che il ministero col suo decreto del 9 settembre viene ad imporre silenzio alla nazione e privarla di tutti i suoi rappresentanti.

E quale Ministero? Se egli fosse ancora stato innalzato al potere dal voto pubblico, se godesse intera la confidenza del popolo, se il suo nome ed i suoi atti fossero arra del suo amore alla causa dell'Indipendenza e della libertà, pur tuttavia non potrebbe in queste ore fatali di supremo pericolo della patria dispensarsi dal consultare la nazione.

Ma i Ministri che prorogano d'un mese il parlamento son quelli che ad un gretto interesse municipale volgono sacrificata l'unione della Lombardia e di Venezia, che accettarono il fatto e la vergogna dell'armistizio Salasco, che preferirono le mediazioni diplomatiche ad una guerra generosa, ed al soccorso d'un popolo libero: che non protestano ora contro le violazioni dell'Armistizio che tuttodì si commettono dagli austriaci nei Ducati: che comandano alla flotta ritirarsi da Venezia: che mentre sta per finire la tregua rifiutano il soccorso de' volontari, ed accordano facilissimi congedi ai soldati: che preparano in questo modo la pace a qualunque costo; sono i Ministri a due programmi l'aperto ed il segreto; son quelli che esagerando e travisando i moti d'una città generosa, e nella sua energia pur sempre temperata, le minacciano lo stato d'assedio, e la riempiono delle bajonette disviate dai petti Austriaci: son quelli infine che sollevati al potere da una fazione antinazionale sarebbero costretti, anche loro malgrado, sacrificare alle esigenze di questa fazione indipendenza, libertà, istituzioni, tutto, compreso l'onore.

Or non è comportabile che un ministero condannato così altamente dal pubblico giudizio invece di ritirarsi, come dee fare ogni ministero di buona fede quando gli manca l'opinione, si ostini invece al potere, presume dare a se stesso quel voto di fiducia che il popolo gli rifiuta, e disporre da se solo delle sorti della nazione, senza il voto anzi contro il voto di quella.

Noi protestiamo perciò solennemente contro il decreto del 9 settembre perchè lo crediamo un attentato al diritto che ha la nazione di essere consultata nei suoi rappresentanti quando stanno per decidersi i suoi destini.

E se lo statuto nega efficacia ad ogni trattato che importi mu-

tazione di territorio se non è consentito dal Parlamento, non sappiamo per qual ragione il suo voto non voglia porsi nella bilancia mentre si agitano le nostre sorti, e si voglia lasciar libero ed intero il campo alla straniera diplomazia.

Protestiamo perchè il Ministero non avendo la fiducia del popolo, non potrebbe operare il bene quando anche il volesse, e tutti i suoi atti, fossero anche volti alla salute della patria, tornerebbero pur sempre alla sua ruina per effetto della generale diffidenza.

Protestiamo perchè i Ministri ci annunziano nel loro decreto essere intenzione loro esercitare durante la nuova proroga i poteri dittatoriali, dei quali intendono essere investiti dal deplorabile voto di fiducia del 29 Luglio. Or questo voto noi lo crediamo nullo ed inefficace, perchè non intendiamo come potessero i rappresentanti del popolo abdicare o cedere il loro mandato, e delegare al potere esecutivo le facoltà legislative.

Protestiamo perchè questo voto di fiducia, comunque dato, non potrebbe mai così stranamente interpretarsi che qualunque ministero potesse profittarne: la confidenza dovendo intendersi concessa alla persona, non alla carica, e certo non avendo pensato i nostri deputati concedere ad ignoti la loro fiducia, si che potessero anche i gesuiti se venissero al ministero.

Protestiamo perchè questo voto di fiducia dato in tempo di guerra, e da durare finchè durasse la guerra dell'indipendenza, dovrebbe cessare or che è palese anche ai meno veggenti che l'armistizio sta per essere prolungato per un tempo forse indefinito.

Protestiamo perchè il decreto di proroga offende la dignità della rappresentanza nazionale, laddove la considera come ostacolo alla continuazione della guerra, guerra che non si vuol fare, e che se veramente si facesse troverebbe anzi nel Parlamento un potentissimo aiuto, per i sussidii che egli solo può legalmente votare, e per la volontà e l'entusiasmo della nazione, la quale non rifiuterebbe votato da' suoi deputati verun sacrificio d'uomini o di danari.

Protestiamo perchè l'ostacolo vero tenuto dal Ministero, si è quello che il Parlamento lo rovesci col primo suo voto ed attraverso le trattative di una pace a qualunque costo, disturbando l'opera di una diplomazia, la quale quanto sia favorevole alla causa della nostra indipendenza e libertà lo provano le ceneri dell'eroica Messina distrutta sotto gli occhi delle navi Inglesi e Francesi. Protestiamo perchè le proroghe contemporanee dei Parlamenti di Piemonte, di Napoli e di Roma, la guerra fratricida della Sicilia, i preparativi guerreschi che gli austriaci non interrompono nei Ducati e sulle rive del Po e del Ticino, gli atti non di occupazione temporanea, ma di Governo permanente, che ogni giorno si fanno a Modena, Parma e Piacenza, il linguaggio superbo e la nota perfidia dell'Austria, l'equivoca condotta degli agenti diplomatici, e gli esempi del passato ci fanno ragionevolmente temere che sotto le apparenze di trattative pacifiche si nasconda una vasta trama concertata fra le corti d'Europa contro le libertà di tutti i popoli.

Protestiamo perchè i sussidii che il Ministero ci impone, e che noi daremmo volentieri al voto dei nostri rappresentanti per continuare la guerra, non vogliamo concederli per l'acquisto di una pace disonorevole, o per una guerra interna contro le nostre istituzioni.

Protestiamo infine perchè il decreto di proroga è un quanto di sfida gettato alla pubblica opinione. E la nazione raccoglie questo quanto, e dichiara ai suoi reggitori che i voluti sussidii e i giorni d'esistenza procacciati a se stessi colla proroga del Parlamento, peserebbero sul loro capo ove ad altro non sieno impiegate se non a compiere l'opera incominciata coll'armistizio Salasco.

NOTIZIE

BOLOGNA 18 Settembre

Non pochi dei malfattori che per sottrarsi alle ricerche della giustizia, si erano sparsi ad infestare la provincia, mercede lo zelo della civica forse, sono già in potere del governo. A ristabilire però interamente nelle nostre campagne la sicurezza e la quiete, possiamo assicurare che l'autorità ha disposto di farle perlustrare da una ventina di colonne di corpi staccati appoggiati da cavalleria, i quali agiranno di conserva colla summentovata civica.

È uscita l'ordinanza del Commissariato supremo per ridurre a truppe regolari tutti i Corpi Franchi e Volontari. (Unità)

Gli Austriaci hanno abbandonata la linea del Po da Ostiglia fino al Ponte Santa Maria, e si sono indirizzati tutti alla volta di Padova. (Dieta Italiana)

NAPOLI 19 settembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Ieri si eseguì la meschinissima cerimonia della defunta regina madre; tranne poca soldatesca il carro funebre non avea altro seguito. Si erano sparse molte voci da più giorni per tale funzione, e la città fu in grande agitazione. Da tali prevenzioni si stimò miglior partito rendere brevissimo il convoglio funebre, e così finì la Regina dei Borboni.

Della Sicilia nulla di nuovo: oggi spirò l'armistizio; e si ripiglia di nuovo l'atroce attacco: alcuni dicono che i Siculi abbiano riprese le loro posizioni: il certo si è che gli Svizzeri furono quasi tutti massacrati, il colonnello Mörri è morto, e che i soldati qui si sono negati a partire, e l'altra notte fuvi una questione tra quelli che dovettero andare in aiuto degli altri in Sicilia, perchè cominciato a scoraggiarsi.

Altra del 19 Settembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Per lettera arrivata jeri veniamo a conoscenza che i Messinesi ingrossati dall'arrivo di molte migliaia di palermitani e di altri che scendevano in massa dai vicini, paesi

abbiano rioccupata la Città, facendo scempio dei regii, che non potendo altrimenti resistere alla furia dell'invincibili Siciliani, a gran carriera, anzi precipitosamente ripararono nella cittadella, donde non sono più usciti. Questo avvenimento recando tristissimo disinganno i codardi pretoriani dell'esercito borbonico, i quali si aspettavano, dalle promesse lor fatte, la riconquista dell'Isola senza spendere un colpo di fucile, ha fatto fra lor nascere delle dicerie ed un malcontento contro i propri capi, e che potrebbe essere sorgente di serie difficoltà al Governo: infatti il secondo regimento granatieri delle guardie si è rifiutato di partire per la Sicilia; i soldati si demoralizzano sempre più e crescono negli errori della indisciplinazione; tanto che negano di volere ricevere più l'Araldo, giornale militare a cui una gran parte di essi era stata associata. I Svizzeri medesimi accusano le intemperanze del Governo e se ne mostrano sdegnati, dopo che in onta della libertà de' loro principii, ebbero a spese di tanto sangue cittadino sostenuto. Vedi contraddizione dello spirito umano!.....

In Napoli lo spirito pubblico sorride alle nostre intenzioni, checcchè ne voglia dare ad intendere la tenebrosa famiglia dei falsi liberali e dei *pagnottisti*. Fida, mio caro amico, che i tempi non si mostreranno così lenti come si vorrebbero dai tristi, e siamo già ben avvisati dalla esperienza per saper operare il riscatto delle nostre conculate libertà.

Da recentissima notizia or ora arrivatami, apprendo Melazzo occupata dai regii, per vigliaccheria dei suoi abitanti, esser ritornata ai Siciliani che in numero significativo rovesciandosi sui soldati napoletani li cacciarono, dopo aver fatto macello di moltissimi di essi.

Le notizie dei fatti di Sicilia provengono da varie lettere giunte da Napoli; e ne aspettiamo la conferma.

Noi non possiamo raccontare, se non quello che dicono le lettere le quali riferiscono le voci sparse per la città.

Noi non abbiamo come il *Tempo* a nostra disposizione il telegrafo, non abbiamo amici i ministri: eppure il *Tempo* asseri che Catania si era data ai regii.

FIRENZE 19 settembre.

I Pontremolesi hanno, seguendo i voti comuni, destinato al soccorso della valorosa Venezia la somma di lire mille fiorentine, avanzo dei sussidii che i Toscani inviavano loro nello scorso dicembre, allorchè, ostili al Governo Estense, i Pontremolesi tentavano ogni mezzo per rimanere uniti alla Toscana famiglia. (Patria)

MODENA 17 settembre.

Oggi la città è in festa per la seguita consecrazione fatta con religiosa ed imponente pompa nella nostra Cattedrale del desideratissimo da tutti i buoni Mons. Dottor Luigi Ferrari, a nostro Vescovo.

Ieri sortì un Editto del Duca, che impone un prestito di un milione di lire italiane da pagarsi entro due mesi dai proprietari di terre, dai commercianti e capitalisti. Ai proprietari di terreni tocca un terzo dell'annua imposta censuaria; questa disposizione, com'è ben certo, ha messo il cattivo umore in molti della città. (Gazz. di Bologna)

TORINO, 15 settembre.

Ieri S. M. adunò il consiglio de' ministri unitamente alla consulta lombarda: che cosa si sia discusso o deliberato, non si sa; ma credesi che l'armistizio sia stato prolungato per altre sei settimane. (Opinione)

CERANO 10 settembre.

Ufficiali e Soldati.

Chiamati dal Re a giurare lo Statuto Costituzionale, con questo giuro rende compiuto il grand'atto di rigenerazione di questo popolo italiano.

Sulla sponda del Ticino, ove la sorte della guerra ci ricondusse, spossati ma non vinti, la faccia volta a quel nemico che tante volte vedeste fuggire, giuriamo, che fedeli al Re, fedeli allo Statuto supremo, se l'onore della comune Patria Italiana lo esiga, far nuovamente sventolare queste sante Bandiere su quella terra Lombarda che come fratelli ci accolse, e lavare nel sangue di chi servi ci grida l'infamia di quel detto.

Il Tenente Generale Comandante la 4 Divisione FERDINANDO DI SAVOIA.

MEZZANO, 15 settembre.

Il tenente col. Martini comandante delle truppe austriache nella provincia di Sondrio, ordinò alla congregazione provinciale della provincia stessa di inviare al maresciallo Radetzki una deputazione che a nome della Valtellina esprimesse il desiderio di rimanere sotto la dominazione austriaca.

Nessuno deve sorprendersi di codesta infame condotta dei comandanti dell'armata austriaca in Italia. Essi continuano a meraviglia la politica di Metternich e cercano di raccogliere documenti da produrre nelle conferenze diplomatiche onde farsi forti sul voto

stesso delle popolazioni per conservare la dominazione su queste provincie italiane.

L'espedito è per altro più ancora puerile che perverso, giacché è assurdo di pensare che possa avere una qualsiasi efficacia. Dopo che la Lombardia e la Valtellina tutta si trovarono come un sol uomo nelle giornate del Marzo cacciando le armate di Radetzki fino al Mincio — dopo che per quattro mesi i Valtellinesi affrontando ogni sorta di disagi e di sacrifici e combattendo sempre vittoriosamente sulle vette dello Stelvio si opposero all'invasione austriaca — dopo che, operato il tradimento dai generali di Carlo Alberto colla capitolazione di Milano e coll' iniquo armistizio del giorno 9 agosto, i Valtellinesi emigrarono pur essi in massa anzi che piegarsi sotto il giogo austriaco, dopo di ciò, diciamo, è cosa assurda a pensarsi che possa darsi valore ad una deputazione di pochi vili che sotto la minaccia delle baionette espressero il desiderio che la provincia abbia a ritornare sotto la dominazione straniera.

Pure persone di tutti i ceti, di tutte le condizioni, la vera forza viva della Valtellina, hanno voluto protestare contro le dichiarazioni della deputazione della congregazione provinciale di Sondrio. Diamo qui appresso il documento di protesta che già trovai munito di molte firme che vanno crescendo ogni giorno:

Dalla Madonna di Tirano, li 20 agosto 1848.

La Lombardia che pochi mesi or sono unanime manifestò col- l'armi e colle più solenni dichiarazioni il santo pensiero di indipendenza, ora per forza d'armi e più di tradimento, trovasi nuovamente sottomessa al giogo straniero.

Non paga l'Austria di avere colla forza di tanti popoli riuniti rinnovata la sua oppressione in Italia, vuole anche che si involci il favore di ritenere sudditi austriaci.

Chi non vede la stranezza di tali mene e come ciò non possa essere che imposto dagli agenti militari dell' Austria colle armi alla mano verso gli infelici che rimasero in patria?

Constando che il comando delle truppe austriache invasero la parte inferiore della Valtellina impose alla congregazione provinciale di inviare una deputazione a Radetzki con una dichiarazione da caso formulata, i sottoscritti tuttavia in posizione di dare un libero voto, ciò che manca agli altri loro concittadini che trovansi sotto l'influenza delle baionette austriache, protestano contro qualunque simile dichiarazione, se di protesta ha duopo un voto forzato, nullo in faccia a tutte le leggi.

(Seguono le firme.)

VENEZIA 16 settembre.

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Iersera correva voce che nell'accettata mediazione dall'Austria, vi fosse inclusa la sospensione di ostilità contro Venezia, e che il litorale si dovesse sgombrare da 6 ad 8 miglia di distanza. È certo che tra Mestre, e Fusina non aumenta il presidio, nè a Treviso, nè a Padova. Hanno spedito dei Battaglioni contro i prodi Cadonini, i quali intimati di consegnare le armi, ripresero la montagna, e dissero: *Venite a prenderle: Da qui stesso, e da Treviso, hanno tolto via alcuni pezzi di artiglieria. I legni francesi in numero di quattro sono sulle acque d'Istria. Comunque, i forti sono ben guerniti sempre, e vigilati. Le febbri di miasma paludoso che assottigliavano le guarnigioni, vanno assai scemando col rinfrescare.*

Il General Ferrari, ha dovuto l'altrieri rendersi da Malghera a Venezia preso da violento accesso di febbre. Oggi trovasi meglio. Il carattere di queste febbri, non è stato di grave pericolo. Ciò si sappia per assicurare che sono esagerate, e false le notizie che corrono costà sullo stato di salute di Venezia, e de' suoi difensori.

Ieri giunse il Battaglione degli studenti comandato dal Maggior Ceccherini, e quello del Zambeccari. Non è a dire se dai cittadini, e dai loro fratelli di armi fossero accolti con plauso, e riconoscenza. Si sono pure avuti da 200 artiglieri veneti, e dalla Provincia corrono a Venezia per arruolarsi tutti quelli che l'Austria richiamò al servizio. Voglion combattere nelle file italiane. Il discretissimo governo imperiale Radetzki, va promuovendo nelle occupate città una sottoscrizione per aderire allo scettro paterno di Vienna, e ciò sotto la mansueta baionetta dei Croati. In onta a ciò non saranno copiosi i registri, e la diplomazia europea considererà questi atti come la *libera, e sana espressione di volontà.*

Intanto oggi tutti i Veneti che sono in Venezia si riuniscono in Assemblea per protestare contro ogni mena, e violenza dell'Austria che estorcesse ai loro compatriotti ogni, e qualunque voto di soggezione. L'Austria si rimbecilla, e si travaglia, ma la sua dominazione in Italia è fatta impossibile, e la resistenza di Venezia, e la vita che si propaga da lei, e i sacrifici che s'impose meritano la *libera, e plaudente gratitudine degli Italiani, e il loro soccorso.*

Francia

PARIGI 12 settembre.

Nell'Assemblea nazionale il sig. Mathieu de la Drome ha introdotto la discussione sul dritto del lavoro, che andrà molto in lungo, essendovi non meno di 40 Deputati iscritti per dover parlare su tale questione.

I consigli di guerra continuano ad occuparsi dei processi ad essi trasmessi per giudicare gli insorti di giugno; parecchi individui riconosciuti per aver preso parte come capi di barricate o comandanti degli insorti sono stati condannati ai lavori pubblici a vita od a tempo.

Si parla d'un fatto grave avvenuto alla rivista del Campo di Marte, due reggimenti di fanteria si sarebbero fortemente lagnati de' vantaggi accordati alla guardia Mobile in quanto alla paga ed ai viveri.

I diversi comitati elettorali degli operai sembrano disposti ad abbandonare la candidatura di Luigi Buonaparte, e dare i loro voti ai sigg. Raspail, Blanqui, e Cabet.

(Corresp. de Paris.)

PARIGI 12 settembre.

Con decreto del dì 8 il Capo del Potere esecutivo decise che in avvenire il sigillo dello Stato porterà da una parte la figura della *Libertà* e per leggenda " *A nome del*

Popolo Francese "; e dall'altra una corona di Querce e d'Olivo legata con un fascetto di spighe di grano; nel mezzo della Corona sarà scritto " *R pubblica francese, democratica, una, indivisibile* "; e intorno ad essa " *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza* ".

Svizzera

Dieta Federale — Tornata dell' 11 settembre

Si legge una nota dell'ambasciatore austriaco riguardante gli emigrati italiani, e specialmente quelli che si trovano a Lugano. — Come al solito essi sono accusati di voler rivoluzionare il mondo intero. — Si parla in detta nota delle armi reclamate dagli Svizzeri come loro proprie, e vi è detto che terminati i torbidi esse saranno restituite ai loro proprietari.

La nota sarà litografata e distribuita.

È all'ordine del giorno la proposta del Direttorio di far assumere dalla Confederazione le spese sostenute dai Cantoni per l'emigrazione italiana, e di stabilire delle provvidenze intorno alle armi deposte, ed alle munizioni consegnate.

La deputazione del Ticino sostiene la proposta del Direttorio nei termini seguenti:

Quando il tradimento o l'ignoranza, ovvero l'uno e l'altra insieme, diedero Milano in preda agli austriaci il popolo di Lombardia pensò di fare agli occhi dell'Europa una grande protesta, la sola che fosse possibile, quella di una emigrazione per così dire in massa.

E poichè il confine più prossimo era quello del Cantone Ticino, e sapendosi essere la Svizzera paese ospitaliero, questa massa d'emigrati arrivò in quel Cantone. Era uno spettacolo straziante, ma che presentava un aspetto assai nobile ed imponente, il vedere tante famiglie abbandonare il loro paese e andare a cibarsi del pane del dolore nell'esiglio anzichè curvarsi sotto il dominio straniero.

Il Cantone Ticino accolse gli emigranti quasi fratelli, e s'adoperò con ogni mezzo ad alleviare un sì grande infortunio. Quelle tra le truppe lombarde che non accettarono la capitolazione, quei soldati Piemontesi che trovavansi negli spedali, o disgiunti dall'armata, arrivarono altresì nel Cantone, e vi deposero le armi. Curaronsi gli ammalati e i feriti, stabilironsi ambulanze, e allorchando i soldati piemontesi furono in condizione d'essere trasportati, vennero condotti a Magadino sopra carri, e di là pel lago Maggiore raggiunsero il Piemonte.

Restavan però ancora infelici da nutrire, miserie da sollevare.

Tutti concorrono a quest'opera di beneficenza. Gli emigrati ricchi diedero tutto quanto poterono, i Ticinesi fecero altrettanto, e la cassa dello Stato s'aperse per sovvenire alle prime necessità di tanti infelici. Adesso il Vorort vi domanda che la Confederazione s'assuma il carico delle spese che i Cantoni ebbero a sopportare in tali circostanze.

Il deputato che vi parla vi dirà ch'egli trova conveniente questa dimanda e che l'appoggia con tutte le proprie forze. Ma egli diravvi al tempo stesso che non è perchè il suo Cantone far possa della beneficenza a buon mercato ch'esso appoggia la proposizione del Direttorio. Non supponete, signor presidente e signori, che io possa nutrire un sentimento sì ignobile.

Il Direttorio ha creduto certamente che spettava alla Confederazione di mostrarsi grande e generosa verso coloro che devono la loro sciagura agli sforzi fatti per riconquistare la loro nazionalità, e con essa la libertà e l'indipendenza.

Ha creduto conveniente che non fossero alcuni Cantoni che avessero il merito di aver soccorso la sventura, e di ottenerne le benedizioni, bensì che ne venisse di tutto ciò rimeritata la Confederazione intera.

E però, sig. presidente e signori, associandomi al pensiero del Vorort io non esito a chiedervi di mostrarvi in tutta la vostra nobiltà, in tutta la dignità vostra ponendo a carico della Confederazione le spese che furono sopportate dai Cantoni in questa triste circostanza.

Un rifiuto da parte vostra non mi dorrebbe per la porzione di denaro che noi abbiamo data. No, giammai il Ticino avrà fatto un più nobile uso delle sue risorse. Ciò che mi affliggerebbe sarebbe di vedervi rinunciare ad un atto che deve farci grandi ancor più agli occhi del mondo. Voi avete ancora proclamato poc'anzi in questo recinto che la Svizzera è gelosa del diritto d'asilo e vuole mantenerlo. Se a questa dichiarazione voi aggiungete un atto di beneficenza federale darette un'altra prova che la generosità e la grandezza sono le alleate naturali dei popoli liberi ed indipendenti, gli alleati naturali dei repubblicani. Proclamare il diritto d'asilo, e lasciare le spese d'una grande emigrazione ai Cantoni, è un distruggere per una questione di denaro il principio dell'ospitalità.

In quanto alla questione delle armi, il deputato che parla deve respingere la proposta stata fatta di venderne una porzione per coprire le spese. La respinge perchè essa non è all'altezza dei sentimenti di cui la Svizzera si onora. Verrà tempo in cui essa potrà renderle a' loro padroni affinché se ne possano servire per conquistare la loro indipendenza.

L'opinione del deputato del Ticino si è che le armi siano lasciate là ove si trovano, ordinando ai Cantoni di collocarle nei loro arsenali al coperto da ogni tentativo, e di darne uno stato al Vorort.

Termino col felicitare il paese di avere a capi uomini che assumono l'iniziativa di misure le più nobili e le più capaci di magnificare l'onore della Svizzera.

La Dieta risolve:

1. Di approvare la condotta del Direttorio in questo affare.

2. Essere a carico della Confederazione le truppe attivate in alcuni Cantoni in questa circostanza.

3. Essere la Confederazione disposta ad assumersi le spese cagionate dall'emigrazione italiana nei Cantoni. — Questi dovranno presentare al Direttorio gli atti necessari acciò egli possa fare più tardi delle proposizioni definitive in proposito.

4. Quanto al materiale da guerra si manterrà lo *statu quo* riservandosi la Confederazione di prendere sull'argomento le decisioni ulteriori che troverà del caso.

Austria

La *Gazzetta Universale Austriaca* discorrendo dell'organizzazione da darsi al regno Lombardo-Veneto sarebbe d'opinione che queste provincie vengano costituite in regno-unito ed indipendente, con Dieta propria eletta dal popolo senza censo, con ministri speciali da nominarsi dal Re, che amministrino in Milano gli affari interni, la giustizia, il commercio, il culto, i pubblici lavori, ed in Vienna, di concerto col sovrano e coi ministri imperiali, le finanze, la guerra e gli affari esterni. Questo sistema applicato alla Boemia, all'Ungheria ed alla Gallizia renderebbe tutti i regni indipendenti, sarebbero però uniti nella parte d'amministrazione la cui separazione sarebbe svantaggiosa e dispendiosa ai singoli Stati. Sarebbero inoltre un consiglio imperiale scelto fra i deputati delle singole Diete, il quale, di continuo in permanenza, formerebbe la suprema istanza politica della monarchia.

La *Gazzetta di Vienna* assevera che il governo si è determinato di convocare in breve a Verona i deputati liberamente eletti in proporzione di popolazione dalle provincie Lombardo-Veneto, allo scopo di trattare di una costituzione per quel paese, del tutto liberale, rispettante la nazionalità italiana, ed avente per base il principio che l'amministrazione interna sia tutta italiana. — Alla *Gazzetta Universale* poi scrivono da Vienna che il Governo austriaco, in nessun modo, e sotto nessuna condizione aderirà ad un cambiamento di confini del territorio, e ad una totale separazione di qualsiasi parte degli attuali possedimenti austriaci in Italia: i ministri, i militari superiori, la Dieta, i giornali del governo, tutti senza eccezione (soggiugne) sono d'accordo nell'idea che debbasi conservare intatta l'unità di territorio dell'impero. La Francia e l'Inghilterra avevano chiesto in note del medesimo tenore che durante la mediazione Venezia non venisse assaltata; ma il governo ha immediatamente risposto che osserverebbe l'armistizio relativamente a Carlo Alberto; ma che Venezia è città austriaca.

Nella tornata della Dieta del 5. certo Borrosch, avendo rilevato una frase pronunciata dal ministro Bach in una precedente seduta, chiedeva se il ministero riservandosi di sancire e di coordinare la nuova costituzione intendeva qualche altra cosa fuorchè il semplice visto e la pubblicazione delle risoluzioni delle Camere; se il ministero avesse intenzione di far uso della illimitata sanzione ministeriale circa alle leggi che alla Dieta sembrassero necessarie; se il ministero si assumesse la responsabilità delle conseguenze possibili di una risposta affermativa a tali dimande. — Il ministro Bach evitò di dare una risposta definitiva. — Un'altra interrogazione venne fatta circa ai prigionieri politici che dal 1831 erano in Szegedin (circa 500 italiani). Montecucoli aveva chiesto al ministero ungherese che essi venissero consegnati a Vienna, volendo egli mandarli in Italia: essi però sono tuttora in arresto. Il ministro Bach rispose aver chiesto invano il perchè fossero essi stati arrestati, ed avere scritto a Montecucoli in Italia perchè prendesse le opportune misure: il ministero ungherese aver protestato contro la loro liberazione: se non esiste motivo di ritenere dover essi venir mandati in Italia: dover presentare le istruzioni di Montecucoli e del commissario di giustizia.

Nell'Assemblea nazionale del 6. parlando delle vertenze croato-ungheresi, il ministro Kraus ebbe occasione di dichiarare che il ministero austriaco non ha mai ordinato alcun atto di insubordinazione alle autorità ungheresi, del resto non convenire parlare nell'Assemblea austriaca delle cose esclusivamente ungheresi: il ministero essersi astenuto dall'intervenire direttamente, perchè egli non sa decidere quale sia l'autorità legale in Ungheria. Si parlò anche delle vertenze finanziarie fra l'Austria e l'Ungheria, ed il ministero rispose essere in corso le trattative, e sperare nella lealtà degli ungheresi. Fu chiesto se fosse vero che siano stati richiamati i 18m. ungheresi che trovansi in Italia, ed il ministro della guerra rispose non aver cognizione di ciò; l'Ungheria aver chiesto soltanto le sue truppe che si trovano nelle provincie tedesche.

Il principe Esterhazy, vedendo omai fallita la sua politica di conciliazione, ha dato la sua dimissione da ministro ungherese presso l'Imperatore. — Intanto il bano Jellachich va sempre più avanzandosi: Esseck e Vacovar sono state da lui occupate senza trar colpo; e la forza che gli si attribuisce, unendovi i serbii, è fatta ascendere ad oltre 100,000 uomini. I magiari si lusingano d'ottenere l'intervento della Francia, dell'Inghilterra e della Germania.

Da Agram 3 settembre scrivono: Il bano della Croazia marcerà in questa settimana contro gli ungheresi alla testa di 53,000 uomini con un parco d'artiglieria di 60 cannoni.

In Fiume, ove sono di continuo i croati, domina la massima quiete. Il ministero ungherese aveva significato al Bano che esso avrebbe fatto distruggere tutti i ponti sulla Drava; ma questi aveva risposto: facesse pure quanto voleva. — Da Carlstadt a Varadino tutti i mezzi di trasporto sono requisiti per l'avanzamento de' corpi franchi croati e scerzani.

Prussia

La vittoria della sinistra riportata il 7 ha cagionato grande agitazione in Berlino, ove ha dato vita a molte voci fra loro contraddicenti. Dicevasi infatti che il Re avrebbe interposto il suo veto; avrebbe sciolto le Camere pubblicando una dichiarazione, nella quale si esporrebbe che l'Assemblea ha superato i suoi poteri, ed invaso i diritti reali; che il ministero si fosse dimesso, e che egli fossero in corso le trattative per la formazione di un nuovo Consiglio. — L'8, all'Assemblea venne letta una lettera del ministero, in cui è detto aver fatto rapporto al Re del risultato della seduta di ieri, ed in aspettazione della sua risoluzione non poter assistere alla seduta, la quale pertanto fu subito levata. — Più tardi i ministri tutti hanno dato la loro dimissione; il Re si è riservato di far conoscere la sua risoluzione su di ciò. La mattina del 9 il sig. Grabow, presidente dell'Assemblea, era stato chiamato dal Re. Furono inoltre chiamati a Berlino i signori Beckerath, Meriscen, Radowitz e de Wincke per cooperare alla formazione di un nuovo ministero.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.